

tutti

**MORTO IL BASSO GHIAUROV
CANTAVA L'800 DA MAESTRO**

È morto ieri a Modena il basso Nicolaj Ghiurov. Bulgaro di origine e modenese d'adozione, era specializzato nel repertorio ottocentesco, russo, italiano e francese (da Bellini, Rossini e Verdi a Berlioz e Musorgskij, nelle lingue originali), ed era il marito del soprano Mirella Freni. Il cantante aveva debuttato nel 1956 a Sofia nel ruolo di Don Basilio nel Barberio di Siviglia di Rossini, in Italia nel 1957 a Bologna, nel Faust di Gounod. Da allora ha calcato le tavole dei più grandi teatri, dalla Scala alla Staatsoper di Vienna, dal Covent Garden al Metropolitan di New York, sotto la direzione tra gli altri di Karajan, Abbado, Giulini.

musica

LEO NON SI SCORDA MAI, PER QUESTO C'È IL FESTIVAL FERRÈ (CON GUCCINI, LINDA, BUBOLA...)

Giancarlo Susanna

Capita molte volte di segnalare iniziative legate alla memoria - una memoria, profonda, viva, fertile e apportatrice di nuove idee - ma questa volta lo facciamo anche più volentieri, perché non capita spesso che una rassegna arrivi tanto felicemente alla sua decima edizione; è il caso del festival Ferrè, che riparte questa sera a Villa Cellini, a Cupra Marittima, e si concluderà sabato prossimo al Teatro Calabresi di San Benedetto del Tronto. Le due cittadine in provincia di Ascoli Piceno saranno al centro di una serie di eventi dedicati a Léo Ferrè, «l'uomo in nero, il tenero anarchico, che, al pianoforte, cantava, parlava, arringava, trasformando il concerto in un cenacolo intellettuale per pochi amici, un incontro di poeti, di straordinaria creatività», scrive Vittorio Franchini nel li-

bro pubblicato per l'occasione. Si parte questa sera a Villa Cellini, come si diceva, con la Suite pour Léo, eseguita dal soprano Rossella Marcantoni e dal pianista Fausto Bongelli con la voce recitante di Francesco Guccini (cui va peraltro la Targa Ferrè 2004); si continua domani al Teatro Calabresi con il Freddie Quintet, Linda e la sua band, Carlo Fava e il Quartetto di Xavier Ribalta; si chiude sabato, sempre al Teatro Calabresi, con Giancarlo Monti (che canta Boris Vian), Francesco Guccini (che racconta e recita, accompagnato da Luca De Carlo e Angelo Pelini dei Têtes de bois) e Massimo Bubola & The Pilgrims. Presenterà le tre serate l'attore Mauro Macario, impegnato anche a recitare Baudelaire, Rimbaud e Ferrè, accompagnato

al pianoforte da Lucio Matricardi. Un programma fitto e interessante, che vede non solo la presenza di artisti popolari e affermati come Guccini e Bubola - quest'ultimo proporrà molti brani del suo ultimo e fortunato album, Segreti trasparenti - ma anche di illustri ospiti stranieri come il cantautore catalano Xavier Ribalta, di artisti meno noti ma di grande valore come Giangilberto Monti e Carlo Fava, e di cantanti e autori emergenti come Freddie e Linda. La vera sorpresa di questa decima edizione del Festival Ferrè è costituita proprio da questa giovane cantante, salita alla ribalta con imprevedibile successo durante lo scorso Sanremo. Oltre alle canzoni del suo repertorio, Linda canterà Col tempo di Leo Ferrè. C'è attesa anche per Freddie (alias Alfredo Del Cura-

to), forse ancora più conosciuto come critico musicale e autore del libro Se mai qualcuno capirà Rino Gateano (pubblicato da Selene nel 2003), che pubblica proprio in questi giorni il suo album d'esordio, Nel regno degli animali. Più che di auguri e festeggiamenti - il festival conta dieci edizioni più un memorial - questa manifestazione ha ora bisogno, come sostengono gli stessi organizzatori nel già citato libretto, di un ripensamento e di un rilancio. Ma se l'entusiasmo e la passione di Giuseppe Gemari, una specie di instancabile «motore intellettuale», saranno sempre così contagiosi, non è difficile prevedere che questo accadrà e che il Festival Ferrè avrà un futuro brillante almeno quanto il suo passato.

«Taken»: incontri ravvicinati di tutti i tipi

Atterrano da stasera su Retequattro i dieci telefilm di fantascienza prodotti da Spielberg

Bruno Vecchi

Comincia in stile *Incontri ravvicinati del Terzo tipo*. Ma potrebbe anche essere un episodio collaterale, lontano dal fronte e dal sangue della guerra, di *Salvate il soldato Ryan*. Oppure, una virgola un po' melò e da «preparate anche i fazzoletti» di *1941 - Allarme ad Hollywood*. O ancora, una nota a margine di *Always - Per sempre*. Un pizzico abbondante di déjà vu, insomma. Ma non potrebbe essere altrimenti, perché nella serie che segna il ritorno di Steven Spielberg alla produzione televisiva (*Taken*, da oggi alle 21.05 su Italia 1), c'è tutto o quasi un certo cinema di Steven Spielberg. Quello degli alieni, della solitudine dell'uomo nell'universo e nel suo piccolo mondo privato, della presenza di forme di vita su altri pianeti. Anche se in *Taken*, come scelta narrativa, più che dalle parti della fantascienza siamo nel denso e popolarmente conosciutissimo sceneggiato televisivo. Di classe, indubbiamente, ma sempre sceneggiato tv.

Inizia nel '45

La puntata pilota in onda stasera, presentata in anteprima il mese scorso al secondo TeleFilm Festival di Milano, ne è l'esempio lampante. È il 1945, il mondo si interroga sul presente e sul futuro. Una luce attraversa il cielo stellato di una sera come tante altre. E come in «Incontri ravvicinati» finisce per avvolgere un'auto. Il motore si ferma. La radio si spegne. Il cofano prende il volo, planando dieci metri più in là. E una povera ragazza resta allibita a contemplare l'accaduto dal ciglio della strada. Stacco e siamo in una base militare. Con un giovane ufficiale alle prese con strani avvistamenti nel cielo. Dentro quella base, la storia comincia a prendere forma. Insieme ai suoi protagonisti, dei quali in questo pilot diret-



Una scena da un episodio di «Taken»

to da Tobe Hooper (un artigiano buono per tutti i generi) non ci viene risparmiata nessuna informazione. Numero di previdenza sociale escluso. È il limite di molte fiction televisive americane, la pendarteria nel presentare ogni singolo protagonista,

cui nemmeno *Taken* riesce a sfuggire.

Molti personaggi

Nonostante la presenza di Spielberg come produttore. E di personaggi da presentare ce ne sono parecchi, in questa saga che

attraversa 60 anni di storia (dal 1945 ai nostri giorni), quattro generazioni e tre famiglie. Ognuna con una particolarità. Tagliata con l'accetta ma funzionale al plot. Nell'ordine: i Keys, che dovranno fare i conti con i rapimenti del Terzo tipo; i

**McCartney e le droghe
«Ne ho prese, come tutti»**

Paul McCartney e le droghe: ne circolavano, negli anni '60, e anche l'allora Beatles ne ha consumate. Non c'è da farne chissà quale romanzo. Comunque il musicista ne parla in un'intervista al mensile britannico *Uncut*, anticipata ieri dal tabloid *Daily Mirror*: «Ho provato l'eroina solo una volta. Non mi sono neanche accorto di averla presa. Qualcuno mi ha passato qualcosa ed io l'ho fumata, solo dopo ho scoperto cos'era. Non mi attraeva un granché, ed è stata una fortuna perché non mi sarebbe piaciuto prendere quella strada». Ancora: «Quasi tutti prendevano droghe in una forma o nell'altra e noi non eravamo diversi, ma comporre era troppo importante per noi per rovinare tutto», ha detto ancora McCartney. «Ho preso cocaina per circa un anno all'epoca di Sergeant Pepper. Quella ed un po' d'erba per controbilanciare», ha raccontato McCartney puntualizzando di aver smesso perché cominciava ad accusare effetti collaterali. Alcuni brani, è ovvio, avevano riferimenti a stupefacenti: «Got to get you in my life si riferisce alla marijuana, anche se la gente non se ne accorse. In *Day tripper* e *Lucy in the Sky with Diamonds* il riferimento all'acido è ovvio». Oggi, dice, non fuma nemmeno più.

amori contrastati, contrasti familiari, delusioni e speranze. Insomma, ancora una volta: la vita è un teleromanzo. Niente di nuovo, dunque? In parte. La presenza in cabina di regia di Spielberg, infatti, garantisce una qualità che non è data a tutte le fiction televisive: dal taglio delle inquadrature alla recitazione degli attori, alla «tutela» dei registi che si alternano, che garantisce omogeneità e continuità alla narrazione delle 10 puntate. Per contro, gli appassionati di una certa fantascienza tv, ruspante e interplanetaria (alla *Star Trek* poter intenderci), resteranno parecchio delusi. Certo, gli alieni ci sono, sono scesi tra noi, agiscono ed interagiscono con gli umani e ne mandano a gambe all'aria le fragili certezze (non stiamo a spiegare se sono buoni o cattivi, per non togliere quel minimo di sorpresa che la sceneggiatura scritta da Leslie Bohem riserva) ma sono funzionali e complementari a una storia che vuole raccontare qualcosa di molto terreno.

Gente comune, niente eroi

Dice Spielberg, nelle note di presentazione della serie: «In realtà *Taken* è la storia di un gruppo di persone comuni viste attraverso la loro evoluzione nel tempo, tutte messe allo specchio con l'insolito: penso che il pubblico si possa identificare al cento per cento, perché le loro reazioni sono quelle di gente normale, non di eroi a tutti i costi». Più chiaro di così. Girata a Vancouver in Canada, con un'abbondanza di set (500) da kolossal, in America, la serie ha vinto tutto quanto c'era da vincere: Emmy Awards, Saturn Awards (l'Oscar di fantascienza), Television Critics. In Italia, *Taken* è attesa dalla sfida più dura: quella dell'Audiet. Il vero alieno che abita tra noi, che condiziona la nostra vita, che gestisce le nostre scelte. Anche o soprattutto quando la televisione è spenta.

Erasmus Valente

Due «prime» per il compositore: sabato Muti dirige «Meandri» a Milano, domenica Brema dà «L'autunno del patriarca» (da Marquez e con mucche in scena)

Così tramonta il potere e Battistelli lo fa cantare

C'è un bel «crescendo» nel progress musicale di Giorgio Battistelli, compositore che seguiamo dai tempi dell'ormai leggendario *Experimentum Mundi*: una partitura (1981) per un attore, cinque voci di donna, 16 artigiani e un percussionista, che ha già superato le duecentocinquanta esecuzioni. Un *Experimentum* che spesso comporta, nei vari aeroporti di partenza e di arrivo, imbarazzi e titubanze nei confronti degli strumenti musicali, costituiti in maggioranza da arnesi di lavoro, «suonati» da fabbri, bottai e calzolari, oltre che da una immaginistica percussione. Un'opera - quasi un *Sacre du travail humain* - con il libretto ricavato dal *Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, di Diderot e D'Alambert. Ed ora il «crescendo» di cui dicevamo porta

Battistelli a Milano (sabato), per la «prima» di una sua pagina sinfonica, e a Brema, nella Germania del Nord (domenica) per la «prima» dell'opera *L'autunno del patriarca*. Ci raccontiamo di questi prossimi viaggi. Sabato all'Arcimboldi Riccardo Muti dirigerà una mia composizione, *Meandri*, per grande orchestra. È una commissione avuta da Muti e dall'Orchestra Filarmonica della Scala intitolata *Meandri* per i tanti percorsi fonici che s'intrecciano anche ad echi e armonie. L'orchestra della Scala ha grandi esperienze drammaturgiche, teatrali, ricche di colori, sfumature e sottoli-

neature di umori. Nei meandri il suono si insinua, e cresce. Questa commissione per un lavoro sinfonico fu una vera sorpresa mentre stavo componendo l'opera *Riccardo III*, da Shakespeare, che sarà rappresentata il 6 maggio del prossimo anno ad Anversa. La richiesta veniva anch'essa da un Riccardo e così, nel titolo, ho nascosto me e i Riccardi: «Me - and - Ri», un altro meandro di significati e rimandi. Riccardo III fu un tiranno anche lui, e ben si confronta con il dittatore protagonista del romanzo di Gabriel Garcia Marquez, *L'autunno del Patriarca*, che viene dopo i *Cent'anni di solitudine*, e lascia un po'

disorientati per quel suo violento surrealismo. Marquez ha vissuto tra una dittatura e l'altra, e il dittatore è qui un Patriarca che non ha età, e può avere migliaia di mogli e migliaia di figli come una figura mitologica. Si accorge poi di avere intorno un'Ombra che non lo lascia più, ed è la Morte. C'è un tragico dialogo tra l'Ombra e il Patriarca che morirà sul balcone del palazzo, mentre irrompono in palcoscenico mucche e buoi a simboleggiare l'accostamento della figura umana a quella animale, al Minotauro che è mezzo uomo e mezzo animale. E questo *Autunno del Patriarca*, messo da me in musica - ed è al

momento la mia diciannovesima opera - sarà rappresentato dall'Opera di Brema, a partire da domenica. **Mucche e buoi in palcoscenico? Torna alla mente un antico film russo, con mucche e buoi che irrompono in un sontuoso palazzo. Ma, a teatro, chissà che succede.** Mi hanno detto che sono mucche addestrate. La regia è di Rosamunde Gilmore. Le scene riflettono le piramidi atzeche e pareti come un colombario: un cimitero etrusco. Il Patriarca è affetto come da un'ernia che lo fa soffrire, e si fa sentire come una voce di donna

che intoni vocalizzi. Ed è anche così che la Morte si avvicina. La Morte ha la voce di un baritono, incombenza sulla voce femminile avvolta da suoni acuti degli strumenti ad arco. La Morte appare a fianco del Patriarca come un'ombra che però soltanto lui, il Patriarca - circondato da militari (è una componente di tutti i paesi sudamericani) - riesce a vedere. Vuole essere, questo di Marquez, un romanzo popolare, ma è anche un libro critico, pieno di simboli, legato alle tradizioni del Sudamerica, un libro che va oltre la denuncia sociologica, un libro che investe la politica, scava in profondità, tormentato da qual-

cosa di ancestrale, di mitologico che tuttavia il Patriarca rappresenta. E la musica riflette molto sulla morte, sul potere, sull'ansia di una onnipotenza vanificata, alla fine, dalla morte. Ed è ancora un meandro che avvolge anche la mia ventiseiesima opera, cioè *Riccardo III*.

E poi? Niente in Italia?

Per quanto riguarda le opere, niente. Ma avrò molto da fare. Dal prossimo ottobre prenderò la direzione artistica dell'Accademia Filarmonica Romana e, nello stesso mese, andrà in porto il mio progetto di novità per la Biennale di Venezia. Mi è stata affidata quest'anno la direzione della Sezione Musica, e ho invitato a Venezia ben cinquantacinque musicisti in rappresentanza di ventisei Paesi. Venti concerti in dieci giorni, dal 14 al 23 ottobre. Un progetto ambizioso, con sedici novità assolute e venti novità per l'Italia. Ne parleremo più in là.



il salvagente

Caro-spiaggia 2004 Solo i ricchi non piangono...

Sondaggio Salvagente-Irisme sui prezzi in tutta Italia. Dove si risparmia e dove no.



Consumatori al voto

Europee: peseranno prezzi, risparmio, sicurezza alimentare?

Pesticidi in tavola

Gli ultimi dati sono ancora poco confortanti. Perché...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it